



DIALOGO TRA IL GRAN KAN (KUBLAI) E MARCO POLO CHE RIVELA TUTTO IL SUO AMORE PER VENEZIA, LA SUA CITTA', COSI' LONTANA EPPURE COSI' VICINA

di **Italo Calvino**, da *“Le città invisibili”*

- *Ti è mai piaciuto vedere una città che assomigli a questa?* – chiedeva Kublai a Marco Polo sporgendo la mano inanellata fuori dal baldacchino di seta del buciatore imperiale, a indicare i ponti che s'incurvano sui canali, i palazzi principeschi le cui soglie di marmo s'immergono nell'acqua, l'andirivieni di battelli leggeri che volteggiano a zigzag spinti da lunghi remi, le chiatte che scaricano ceste di ortaggi sulle piazze dei mercati, i balconi, le altane, le cupole, i campanili, i giardini delle isole che verdeggiano nel grigio della laguna.

L'imperatore, accompagnato dal suo dignitario forestiero, visitava Quinsai, antica capitale di spodestate dinastie, ultima perla incastonata nella corona del Gran Kan.

- *No, sire,* - rispose Marco, - *ma avrei immaginato che potesse esistere una città simile a questa.*

L'imperatore cercò di scrutarlo negli occhi. Lo straniero abbassò lo sguardo. Kublai restò silenzioso per tutto il giorno.

Dopo il tramonto, sulle terrazze della reggia, Marco Polo esponeva al sovrano le risultanze delle sue ambascerie. D'abitudine il Gran Kan terminava le sue sere assaporando a occhi socchiusi questi racconti finché il suo primo sbadiglio non dava il segnale al corteo dei paggi d'accendere le fiaccole per guidare il sovrano al Padiglione dell'Augusto Sonno. Ma stavolta Kublai non sembrava disposto a cedere alla stanchezza. – *Dimmi ancora un'altra città,* - insisteva.

- *... Di là l'uomo si parte e cavalca tre giornate tra Greco e Levante...* - riprendeva a dire Marco Polo, e a enumerare nomi e costumi e commerci d'un gran numero di terre. Il suo repertorio poteva dirsi inesauribile, ma ora toccò a lui d'arrendersi. Era l'alba quando disse: - *Sire, ormai ti ho parlato di tutte le città che conosco.*

- *Ne resta una di cui non parli mai?*

Marco Polo chinò il capo.

- *Venezia,* - disse il Kan.

Marco sorrise. – *E di che altro credevi che ti parlassi?*

L'imperatore non batté ciglio. - *Eppure non ti ho sentito mai fare il suo nome.*

E Polo: - *Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia.*

- *Quando ti chiedo d'altre città, voglio sentirti dire di quelle. E di Venezia, quando ti chiedo di Venezia.*
- *Per distinguere le qualità delle altre, devo partire da una prima città che resta implicita. Per me è Venezia.*
- *Dovresti allora cominciare ogni racconto dei tuoi viaggi dalla partenza, descrivendo Venezia così com'è, tutta quanta, senza omettere nulla di ciò che ricordi di lei.*

L'acqua del lago era appena increspata; il riflesso di rame dell'antica reggia dei Sung si frantumava in riverberi scintillanti come foglie che galleggiano.

- *Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano, - disse Polo. – Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando d'altre città, l'ho già perduta a poco a poco.*

(trascrizione a cura di **Giovanni Corallo**)